

Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.e.6.5

AURELI, AURELIO

L'Orfeo. Drama per musica. Nel Teatro Vendramino a
S. Salvatore

Nicolini, Venezia 1673

Dedicato a Giovanni Battista Cornaro dalla Piscopia

Img: Progetto Radames, 2007



178

BUGEL3875 Pds 31872

Int. 25663



70.
E.
6.

L'ORFEO

DRAMA PER MUSICA

Nel Teatro Vendramino
à S. SALVATORE

DI AVRELIO AVRELI.

Opera Decima settima .

DEDICATO

All' Illustriss. & Eccell. Sig.

GIO: BATTISTA CORNARO

DALLA PISCOPIA

Procurator dignissimo di S. Marco .



IN VENETIA , M. DC. LXXIII.

Per Francesco Nicolini .

Con Licenza de' Super. e Priuilegio.

70. E. 6



Illustriss. & Excellentiss. Sign.
Sig. & Padr. Colendiss.



DISCE POLTO
dà le Tombe di
Tracia douea ri-
sorgere sotto il Pa-
trocinio di V. E. sù
le Scene dell' Adria quell' Orfeo ,
che flagellando una Lira , trar-
sapea dà i canori tormenti d' una
corda la dolcezza d' un canto ,
mentre nel glorioso Stipite di V.
E. campeggiando il **LEONE** ,
chi non sà esser proprio lo stillar
ex Forti Dulcedo? e folgorando-
ui dentro una **SPADA**: io meglio
no n potea armarmi contro il Tē-
po, che accoppiando il filo canoro
d' un carme al tagliente filo d'-
un brando. E proprietà d' una

Porpora l'imprimer i roffori in
chi s'accosta à iraggi del di lei ri-
uerbero; ma rammentandomi po-
scia, che nell'Armonia d'un Po-
litico Gouerno n'è V. E. in questo
Sereniss. Cielo una Intelligenza
motrice, ben doue a sotto l'ombra
luminosa del di lei Ostro ricou-
rarsi quell'Orfeo, che con un' Ar-
monica dolcezza fù bastante ad
inserir sensi ne' tronchi, e registrar
leggi ne' sassi. E s'egli Germe d'
Apollo vantò già per Genitore il
Nume de Letterati, era ben anco
di ragione rinascesse accolto da l'.
E. V. ch'è un fecondo Gioue di
Minerue. Quindi è, che non fù sol
dell'Egitto il trar pellegrini am-
miratori à le Regali soglie de i sa-
pienti Salomoni, quando sù le
spõde Adriatiche inarca un Mō-
do le ciglia per dar il varco à lo
stupore in ammirando ne i Pala-
gi Cornelij rinate le faconde Car-

mene

mene, e l'eloquenti Polimmie, che
stancando la dorata tromba del-
la Fama, più che con cento lingue
ne parla di esse con una SPADA
questa Dea. E però sin dà un tē-
po preuedendo gli Spartani douer
esser non men faconda d'una lin-
gua una SPADA, architettori
le spade in figura di Lingue.

Arroti pur dunque sù la mole
d'una maleuole Fortuna morda-
ce Momo l'armi sue feritrici, che
il mio Orfeo trà le famose Paret
di V. E. (doue Pallade recisi i più
fini Allora ne cōpose Eruditi serti
à quelle Fronti Litterali) non pa-
uenterà il fulmine d'una lingua;
E s'egli è vero, che dà un lieue, e
picciolo Tributo può argumentar-
si ciò che chiude di vasto un'A-
nimo ossequioso, cioè à dire ex vn-
gue LEONEM, nulla può teme-
re de' Cinnici i latrati chi nel pet-
to porta per cuore un LEONE.

A 3

De-

Degnisi per tanto l'E.V. di accogliere con sereno ciglio sotto il d' lei Māto Porporato il parto d'vn Cigno il più debole trà i canori d' Pindo. E se trà i Popoli pennuti dell'aere solo questi gloriasi d'vna dolce morte cantando, sia mia gloria col canto del presente Drama il poter fino al sepolcro rassegnarmi

Di V.E. Illustriss.

Venetia li 14. Decembre 1672.

Humiliss. Deu. & Ossequioss. Seru.
Aurelio Aureli.

AR -



ARGOMENTO.



ORTEO figlio di Calliope, e d'Apollo inuaghitosi d'Euridice bellissima Ninfa di Tracia l'ebbe per moglie. Di questa innamoratosi Aristeo fratello d'Orteo tentò più volte, ma in vano la di lei costanza. Finalmente mentre ella vn giorno con alquante Ninfe sue amiche passeggiava per l'amenità d'vn verde prato molestata da l'importunità d'Aristeo nel voler fuggirlo premè inauedutamente col piede fiera vipera dal cui morso velenoso mortalmente ferita esalò fra l'erbe l'anima in seno dell'ombre. Scese l'addolorato Trace all'Inferno per liberarla; e con l'armonia del suo canto, e col suono della sua Lira placò le Furie di Flegetonte, ed ottenne da Pluto l'amata consorte; ma con tal condizione, che non douesse mai riuolgersi a mirarla, se prima non era giunto fuor dal

A 4 Re-

Regno dell'Ombre alla luce. Promissio-
Orfeo d'offeruar sì dura legge; mà vin-
to da l'affetto non puote trattenerfi d-
mirarla, & al primo guardo, che riuol-
se à Euridice gli fù questa dalle Furie
rapita, e ricondotta in Auerno. Piansi
in vano la perdita della sua adorata
conforte, e perduta la speranza di ma-
più rihauerla tornò disperato alla luce
del mondo con fermo proponimento
di fuggire le Donne per non mai più
inamorarsi d'alcuna; E perche Aristeo
fù Marito d'Autonoe figlia di Cadmo
Rè di Tebe,

Si finge.

Che Autonoe tradita ne gl'affetti d-
Aristeo, e penetrate le di lui nuoue fiam-
me amorose verso Euridice, sdegnosa
abbandonò il Padre, e la Reggia, e
portò sconosciuta in habito di Zingara
nel Regno di Tracia per ritrouar il suo
infido.

Che Chirone dotto Centauro, qua-
insegnò la medicina ad Esculapio, a-
Ercole l'Astrologia, e la Geometria, e
la Musica ad Achille, fiasi dal Monte
Pelio della Tessaglia trasportato a-
habitar ne le Campagne di Tracia.
Auerti cortese Lettore, che l'Autto-
re

di

di questo Drama per maggiormente
arricchirlo d'intreccio s'ha presa Poeti-
ca licenza di commettere vn condona-
bile anacronismo coll'vnire Ercole con
Achille in vn tempo medesimo disce-
poli di Chirone.

E per darti succintamente ad inten-
dere tutte le attioni del medesimo
Drama, nella sua tessitura vi scorge-
rai.

Nella Persona d'Orfeo; vn marito al-
tretanto geloso, quanto della Moglie
inuaghito.

In Aristeo; vn'amante appassionato,
e pertinace; mà finalmente pentito.

In Euridice; vna Moglie affettuosa,
e fedele.

In Autonoe; vn'amante spiritosa, e
costante.

In Chirone; vn Maestro di saggi do-
cumenti morali.

In Ercole; i generosi impulsi d'vn'a-
nima forte.

In Achille; i teneri affetti d'vn nobi-
le Ero.

In Esculapio; le rigidezze d'vn Fi-
losofo.

In Erinda; l'amorose follie d'vna
Vecchia.

In Orillo; la sagacità d'un giouane Pastorello.

Il Drama principia ne le nozze d'Orfeo con Euridice, e termina con l'arriuuo di Tetide Dea del Mare à le spiagge di Tracia, qual giunge à leuar Achille suo figlio per condurlo all'Isola di Sciro al Rè Diomede, doue in habito feminale trà le di lui figlie lo pose per preseruarlo dalla morte, che gli minacciaua il destino nella guerra di Troia.



IN-

INTERLOCVTORI.

Orfeo figlio di Callicope, e d'Apollo.
Euridice Ninfa di Tracia moglie d'Orfeo.
Aristeo fratello d'Orfeo figlio d'Apollo, e della Ninfa Coronide alleuato da Bacco.
Autonoe figlia di Cadmo Rè di Tebe.
Chirone dotto Centauro.
Ercole. } Discepoli di Chirone.
Achille. }
Esculapio fratello d'Orfeo, e d'Aristeo adottato ne la medicina da Chirone.
Erinda Vecchia Nutrice d'Aristeo.
Orillo giouanetto Pastorello di Tracia.

DEI TA.

Bacco.
Pluto.
Tethide.

Posto in Musica dal Signor Antonio Sartorio Mastro di Capella dell'Altezza Serenissima di GIO: FEDERICO Duca di Bransuich, Luneburgo &c.

A 6

SCE.

S C E N E

NELL'ATTO PRIMO.

Sala illuminata in tempo di Notte per le
Nozze d'Orfeo.

Montuosa con bocca dell'Antro di Chi-
rone.

Stanze d'Aristeo.

Campagna di Primavera fiorita con deli-
tioso Palagio in prospettiva.

NELL'ATTO SECONDO.

Cortile con loggie.

Sala contigua à due Gabinetti l'vno co'va-
rij Stromenti Musicali d'Orfeo; l'altro
con la libreria d'Esculapio.

Selua irrigata dà vn ramo dell'Hebro.

NELL'ATTO TERZO.

Resta la Selua.

Antro doue Chirone ammaestra i suoi Di-
scepoli.

Strada oltre la Palude Stigia vicina alla
bocca dell'Inferno.

Spiaggia maritima di Tracia.

BALLO PRIMO.
Di Pastori, e di Ninfe.

BALLO SECONDO.
Di Satiri, e Baccanti.
La Scena è in Tracia.

ATTO



A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Sala del Palagio d'Orfeo illuminata in
tempo di notte per le di lui nozze
con Euridice.

*Euridice. Orfeo. Esculapio. Choro di
Ninfe di Cavalieri di Tracia;
e d'Eunuchi.*

Eur. { C Ara, e amabile catena

Orf. { Che { mi stringe { al mio tesoro.
 { m'unisce { al ben, ch'adoro.

Orf. Himeneo
Fauſto, e felice?

Eur. Son d'Orfeo.

Orf. Io d'Euridice.

Eur. Lieta godo.

Orf. Si bel nodo

Radolciſce ogni mia pena

à 2 Cà.

à 2) Cara, e amabile catena.

Orf. Brilla il Ciel, Traccia esulta, e gode il Mōdo
Al mio gioir. Solo Esculapio solo
Ne' suoi torbidi lumi
Lieta il cor non dimostra. *Esc.* E che presumi?
Ch'io con ciglio sereno
Applauda à le tue tede? *Orf.* Sì *Esc.* T'inganni.
Vn principio d'affanni,
Vn ben, ch'à l'Huomo è fonte d'aspri mali,
Vn diletto, ch'hà l ali,
Vn piacer lusinghiero,
Ch'in superficie tien poca dolcezza
Nō può infondermi in sen gioia, e allegrezza.

Orf. Filosofo seверо.

Esc. Scusami Orfeo: saggia virtù m'insegna
Liberi accenti; e se già mai tu credi,
Che voci adulatrici
M'escan dal labro, i sensi tuoi deludi. (di.

Orf. Ferma'l passo: oue vai? *Esc.* Torno a' miei stu.
Sò, che nodo sì acerbo
Recar non può giorni di riso al core,
Ne sà donar lungo piacer la Sorte:
Mentre d'ogni consorte
Il primo don con cui la sposa onora
E di perle, che son pianti d'Aurora.

Qui parte.

Orf. Non offuschino, ò bella
Accenti sì mordaci
Il fulgido seren del tuo sembiante;
Ch'il ben d'Amor à intender poco vale
Fisico auuezzo à conuersar co'l male.

Eur. Mio Sole, mio Nume
Qual noua Fenice
Rinasco al tuo lume.
Adoro felice
I rai tuoi cocenti,
Ninfe danzate

Fe-

Festeggiate
A miei contenti.

SCENA SECONDA.

Erinda . Orfeo . Euridice .

A Ita,
Soccorso,
Correte.
Signore
Perdi Aristeo, dal duol trafitto ei more.
Orf. Come? Cieli, che sento!
Er. Da fiero suenimento
D'improuiso assalito
Par, ch'al suo mal rimedio alcun non giouì.
Orf. Esculapio si troui.
La pietade, e l'affetto
Al germano mi chiama. Idolo mio
Qui resta il cor. *Eur.* Tu parti, ò caro? oh Dio!
Orf. Luci belle non piangete
Presto à voi ritornerò.
Qual Farfalla volerò
A quel lume, onde m'aiutate,
Luci belle, &c.

SCENA TERZA.

Euridice . Erinda .

DA qual duolo improuiso
Viue appresso Aristeo? *Er.* Par, che languendo
Porti il misero in petto il cor diuiso.
Notte, e giorno sospirar,
Lacrimar,

Chic

Chieder mercè;

Cimmi tù che male egl'è?

Eur. Già mai sentij simil tormento in mè.

Er. Dir, che s'arde in dolce ardor,

Che s'hà'l cor

Lunge da sè;

Dimmi tù che male egl'è?

Eur. Io non r'intendo à fè.

Er. Molto semplice sei.

Eur. Del duolo suo cura n'hauren gli Dei.

Eur. Perche voli a l'Idol mio

Ratto il piè, come il pensier,

Prestami i vanni ò faetrato Arcier.

Perche annodi in fede eterna

L'alma sua con questo cor

Porgimi i lacci ò pargoletto Amor.

SCENA QVARTA.

Erinda.

A Rde per Euridice

L'infelice Aristeo:

Mà quella non auezza

A conuersar ne l'amorose scole

O non l'intende, ò pur capir no'l vuole.

S'io potessi ritornar

Sù'l bel fior de gl'anni miei,

Senza far alcun penar

Contentar tutti vorrei:

Và con l'erà beltà fugace à volo,

Si pente al fin d'hauer goduto vn solo.

Quando biondo era il mio crin

Bella fui, mà semplicetta;

Mi piaceua ogni Zerbin,

Mà faccia la ritrosetta:

Or,

Or, che nel sen'accoglierei ciascuno
Io prego altrui, ma nō m'ascolta alcuno.

SCENA QVINTA.

Montuosa con bocca dell'Antro di
Chirone.

Autonoe in habito di Zingara.

R Vscelletti, che sciogliete
Qui d'intorno il piè d'argento

Serpeggiando in dolce rio,

Le mie lacrime accogliete,

Mentre al vostro mormorio

Vengo à vnir il mio tormento.

Per l'infido Aristeo

Lunge dal Ciel natio

Indouina mi fingo;

Ma nel predir altrui sorte opportuna

Prouo barbara in mè la mia fortuna.

Qual spirito dannato

Raminga me'n vò

Girando

Cercando

Chi'l cor mi piagò.

Ma de l'Idolo mio

Per queste vie romite

Chi l'albergo m'adita? oue son io?

Antri scoprite oue il crudel s'asconde?

Ah che solo à mie voci Eco risponde!

SCE.

SCENA SESTA.

[Orillo. Autonoe.]

O Care Selue! ò libertà gradita!
Pastor, ch'è pouero
In vil ricouero
Non teme insidie;
Ne desta inuidie
Ne l'alme nobili:
Trà cure ignobili
Traggo felice vna gioconda vita,
O care selue, &c.

Aut. Fortunato Pastor, s'il Ciel benigno
Le tue gioie secòdi *Or.* Ahimè! *Au.* Che temi?
Or. Quest'habito m'è noto, e non mi quadra,
A le mandre Pastori; è quì vna ladra.
Au. Non pauentar. *Or.* Stà pur lontana. *A.* Amico
Qual timor ti sou rasta?
Or. Sò, che Zingara sei: questo mi basta.

SCENA SETTIMA.

Ercole. Achille escono combattendo contro fiero Cignale.

Autonoe. Orillo in disparte stanno ammirando il coraggio dei due giouani Eroi.

Erc. } S'Atterri, s'ancida
Ach. } Con destra seuera
La belua, ch'altera
A guerra ci sfida.

S'at -

S'atterri s'ancida.

Qui fugge il Cignale ferito dal dardo di Alcide.

Aut. Coraggioso valor. *Or.* Colpo d'Eroe.

Aut. Quei duo giouani fieri

Dimmi chi sono? *Or.* L'vno,

Che la destra armato ferro impugna

Di Teti è figlio. L'altro,

L'altro che la fera trafisse

Con saetta volante

E il gran germe d'Alcmena, e del Tonante;

Offervano Autonoe.

Ach. Che bellezza!

Erc. Che vaghezza!

Ach. Che pupille!

Erc. Saldo Achille.

Ach. Mira Alcide

Come ride

Sù quegl'occhi, la viuezza

Che bellezza!

Aut. Inuitti Semidei, deh se nel petto

Pari al valor la cortesia nudrite

Per questo pianto onde le guancie aspergo

Aditatemì doue

Sia del Tracio cantor l'ignoto albergo.

Aut. Che amoroso sembiante!

Erc. Odi bella vagante

(Se non isdegni) oue il tuo piè si porta

Noi seruiremo al tuo camin di scorta.

Aut. Tanto non chiedo.

Ach. Io così voglio. *Or.* Intendo.

Ercole, e Achille in breue

Vogliono diuenir, e con ragione

Discepoli d'Amor, non di Chirone.

Ach. „ Ma dimmi tu, che nel vestir ti vanti

„ Predir le sorti altrui, sapesti mai,

„ Ch'à i cor recar doucano, e lacci, e pene

„ Quel-

„ Quelle del tuo bel crin, auree catene ?
Aut. „ Signor tu scherzi . Io ben sò dir, che v
 „ Stancar dourete à immortal Fama il volo
 „ E che dà l'Austro al gelido Aquilone
 „ Ella dourà con indorata tromba
 „ Eternar l'opre vostre , è i fiati suoi
 „ V'ergeranno à le stelle illustri Eroi.
 „ Da le linee , che chiare
 „ Vi risplendono in fronte
 „ Veggo voi nati à gloriose imprese
 „ Per recider co'l ferro è lauri , e palme .
Ach. „ E tu nascesti à trionfar de l'alme .
Erc. Andianne ouunque brami
 Ti scorgeremo . *Aut.* Il rifiutar gl'onori
 E Scortesia : le vostre gratie accetto .
Ach. Che sembianze . *Erc.* Che brio ! *Ach.* Ch
Aut. Se la speme nō m'ingāna (vago aspetto
 Godrò lieta vn dì seren;
 La fortuna mia tiranna
 Al fin placida diuien .
 Se la speme &c.
 Il suo verde sospirato
 Darà pace à questo cor ,
 Con ristoro si bramato
 Nutro l'anima nel sen,
 Se la speme &c.

S C E N A V I I

Orillo .

O Che Zingara astuta !
 Frà i duo giouani forti ella è partita ,
 I semplici allettando
 Con racconti di fama , e d'alta gloria ,
 Ma sò qual fine haurà si bella Historia .

Vna

Vna guancia , ch'è di rosa
 E l'April d'ogni amator ;
 Bella donna , ch' è vezzosa
 E la Circe d'ogni cor.
 Vago labro di rubino
 E il tesoro d'ogni sen ;
 Serue d'arco al Dio bambino
 Ogni ciglio , ch' è seren .

C E N A I X.

Chirone . Orillo .

A Alcide ! Achille Achille !
 Doue mai tratti v'hauete
 O discepoli sfrenati ?
 Sempre d'arco , e strali armati
 A le fere
 Più seure
 Mouer guerra voi vorrete ?
 Que siete alteri figli ?
 Incontrar sempre perigli
 Voi godete à mille , à mille.
 Alcide ! Achille ! Achille .
Or. Chirone indarno esclami ,
 Ercole , e Achille in vano or quì tu chiami .
Ch. E done sono ! *Or.* Incatenati . *Ch.* Ahime !
Or. Dà le treccie dorate
 Dì scaltra , e bella Egittia , in suo trofeo
 Quella seco gli hà tratti
 A le mura d'Orfeo .
Ch. Dà femminil bellezza
 Vinto Achille , ed Alcide ! Ah non son questi
 Di Chirone i precetti .
Or. Del scusali Signor . Son giouanetti .
Ch. E giouentude vn'esca,
 Ch'à ogni piccol fauilla

Del

Del focile d'Amor tosto s'accende;
 Fulmina l'alme vna beltà, che splende.
 Ma qual sentiero, dimmi
 Calca il lor piede? Or. Il più vicin, che ved
Ch. Scortami tù. Or. Teco verrò: ma sappi
 Ch'hò sol due piâte, e ch'hai tù quattro pied

Ch. Non vò, che Tetide
 Di mè querelisi,
 Ne Alcmena dolgasi,
 Ch'io troppo in cauto
 Trascuri assistere
 A la custodia
 Dè figli amabili
 Non vò, che labili
 Nè lacci inciampino
 Del Dio Cupidine,
 Nè ch'essi auampino
 Di rea libidine.

Or. T'inganni à fè, se credi
 Con le tue rigidezze
 Che i duo giouani scaltri
 Non volgiano (e anco in breue)
 Amar vaga beltà come fan gl'altri.

Ch. Chi ama non gode
 Vn'ora di pace.
 L'augello, che rode
 Prometheo nel core
 Non è quanto Amore
 Spietato, è vorace.
 E folle chi segue
 L'Arciero bendato.
 Alletta, ma inganna
 Con falsi dilette,
 E stilla ne' petti
 Piacere fugace.
 E folle &c.

S C E N A D E C I M A.

Stanza d'Aristeo.

Erinda. Aristeo.

Riedi riedi al riposo
 Figlio non ti stancar:
 Se brami risanar
 Il duolo tuo penoso,
 Figlio non ti stancar,
 Riedi, riedi al riposo.

Ar. Sofferenza mio core,
 Vuol Cupido così.
 Chi spergiuro tradi
 Proua l'ire d'Amore.
 Sofferenza &c.
 Son douuti flagelli
 Ad vn petto infedel.
 Alma cruda di gel
 Merta pena d'ardore
 Sofferenza &c.

Scusa Autonoe la fiamma
 Che nel mio sen per Euridice ascondo;
 Vn raggio sol di que'bei lumi ardenti
 Qual portò à l'Asia vna beltà rapita
 Recar potrebbe vn nuouo incendio al mondo
Er. Signor à visitarti
 Giunge Esculapio. *Ar.* Venga.
 S'auedrà, che non gioua
 Per risanar d'Amor le piage acerbe
 O fisico valor, o virtù d'erbe.

SCENA VNDECIMA

Esculapio . Aristeo . Erinda .

A Risteo, che t'afflige? *Ar.* Vn male inten-
 Ch'or'in foco, or'in gelo
 Fà cangiarmi ogni senso. (mo
E/c. Porgimi il braccio. *Ar.* Ah che del polso
 Tu t'inganni, se credi
 Poter scoprir il mio tormento interno:
 Le Furie hò in petto, e porto vn vino Infer-
 Ardo. *E/c.* Non più: t'intendo,
 A le tue voci il male tuo comprendo.

Amor spietato Arciere
 Nel core ti ferì.
 Per risanar la piaga
 Conuienti di godere
 Il bel, che t'inuaghi.
 Amor &c.

Quest' è la medicina,
 Ch'ad ogni amante io dò.
 Per ammorzar l'ardore
 E d'vopo hauer vicina
 La bella, ch'infiammò.
 Quest'è &c.

*Quì esculapio parte.**Er.* Consolati Aristeo: vien'Euridice.

Ar. Alma mia che farai,
 Or, che lassa vedrai
 La soaue cagion de'tuoi tormenti?
 Suclerai le tue fiamme, ò tacerai?
 Alma mia, che farai?

Er. Io partirò: fà core, à lei discopri
 L'interna tua ferita;

Và con l'ardir felice sorte vnita,
 Amante non è,
 Chi chieder non sà.
 Pregata beltà
 Non niega mercè.
 Chi chieder non sà
 Amante non è.

C E N A X I I.

Euridice . Aristeo .

R iuerito Signor qual duol t'opprime?
 Vn labro, vn'occhio, e vn crine
 Congiurati à miei danni
 Sono i fieri tiranni,
 Che co'l viso, co'l guardo, e con catene
 Danno à l'anima mia tormenti, e pene.
Er. Dunque l'auttor de le tue doglie è Amore?
Ar. Quel Nume, ch'è bambino
 In petto mi destò foco gigante;
 Ardo: ma basta dir, ch'io viuo amante.
 Ne puoi temprar questa tua fiamma? *Ar.* Il core
 Non proua altro ristoro,
 Che vagheggiar ogn'ora
 Sotto quella cortina
 L'effigie di colei, che m'inaamora.
Er. Lice vederla? *Ar.* E perche nò? vedrai
 Celeste Idea, ne cui begl'occhi hà il Sole
 Diuisi i suo i splendori,
 E sù le guancie hà sparsi l'Alba i fiori.
 Scopri il ritratto.

*Qui Euridice sorta in piedi leua la cortina
 pensando veder qualche vaga pittura;
 ma vede se stessa in vn lucido Specchio.*

Và

B

Ar. Ti

Ti conturbi? *Eur.* Intendo

I sensi d'Aristeo:

Ma saggia ne l'udirlo

Fingerò non capirlo.

Ar. Deh contempla Euridice, osserva, o vaga
L'effigie di colei, ch'il sen m'impiega.

Eur. Meco scherzi Signore:

Quest'è vno specchio, e non ritratto. *Ar.* Eh m

Se vuoi veder per chi'l mio cor sospira.

Eur. Lascia d'amar, se sospirar non vuoi.

Ar. Complici del mio ardor son gli occhi tuoi
Bella t'adoro.

S C E N A XII

*Orfeo, che sopraggiunge improvviso, e
ferma in disparte. Aristeo. Euridice*

Ar. C Ieli, ch'ascolto!

M'arde il tuo volto,

Sol per tè moro,

Bella t'adoro.

Eur. Viui, ch'io parto.

Ar. Ferma. *Eur.* Che tenti?

Lasciami. *Ar.* Nò sdegnar almen d'udirmi

Orf. Scelerato german! voglio scoprirmi.

Aristeo? *Eur.* Godi, o Cor. *Ar.* Molesto arri

Orf. Come ti senti? *Ar.* In mezzo al foco io vi

Orf. Sei Piransta? fenice! o Salamandra!

Ar. Son vn mostro d'ardori:

Vna furia son'io: fiamme, e ceraste

De l'Inferno l'Amor raccolte hò in seno.

Ogn'alito, ch'io spiro

E letale veleno;

E crederei

Co'fiati miei

S'io più qui stassi

Infettar l'aure, e auelenar i sassi.

Quì parte furioso.

Orf. Da deliro amoroso

Agitato è Aristeo, ben lo comprendo.

Euridice saprà da qual bel crine

Incatenato il di lui cor si troua.

Eur. Io? nulla sò. Finger così mi gioua.

Orf. Ne penetrar poresti

L'Idol, ch'adora? *Eur.* Ignota

M'è la cagion del suo amoroso foco.

Orf. Parti mio ben. Deh cangia stanze, e loco.

Eur. Orfeo, ben'io m'aueggio,

Che gelosia crudele

Volò a pungerti il cor. Ti son fedele.

S'io t'amo cor mio

Amore lo sà.

Quel Dio pargoletto,

Che spesso al tuo petto

Stringendo mi vò.

Se io t'amo cor mio, &c.

Non esser geloso

Amato mio ben,

La fè, che giurai

A vaghi tuoi rai

Non manca nel sen.

Non esser geloso, &c.

S C E N A XIV.

Orfeo.

C Hi geloso non è non viue amante.

Sò, che fido, e costante

Mil mio vago tesoro,

E a geloso son io perche l'adoro.

Cerco pace, e mi fa guerra
 Gelosia co'l Dio d'Amor.
 Cinto l'un d'acceso telo
 Porta il foco, e l'altra il gelo
 Per far brecchia in questo cor,
 Cerco pace, &c.

La bellezza à far rapine
 Sino à Giove anco insegnò.
 Non han freno accese voglie,
 E più bella, ch'è la moglie
 Il sospetto anco è maggior,
 Cerco pace, &c.

S C E N A X

Campagna di Primavera fiorita
 maestoso Palaggio in pro.
 spettiva.

Autonoe. Ercole. Achille.

F V questo il fin de la mia fè tradita:
 Del mio schernito amore
 Il perfido Aristeo fù il traditore.
 Qual'io mi sia saper à voi non caglia,
 Solo dirò, che se ben Fato auerso
 Di me si prende gioco, e si trastulla,
 Hebbi illustre il natal, nobil la culla.

Erc. Quel nobile Palagio
 Che torreggiar superbo
 La poco lunge à l'herbe in sen tu vedi
 E d'Aristeo l'albergo.
 Farò, che l'inhumano
 A tue piante prostratto
 Con anima pentita
 Resti trofeo di tua beltà tradita.

Ach. Ch

Ach. Che pentimento! Alcide
 Graue offesa ricerca alta vendetta.
 Cadrà Aristeo per questa man trafitto,
 E vedrà chi al suo petto
 Nel piagarlo vibrò colpo più fiero
 O la destra d'Achille, ò'l nudo Arciero.

Aut. Tal barbarie non chiedo.
 Viua Aristeo: de'miei traditi affetti
 serbo ancora nel sen dolci fauille.

Erc. Scusa, ò bella i suoi detti;
 Parlò come riuai, non come Achille.

Ach. Ti tradi?

Aut. Mi schernì,
 Fù il crudel Protheo di fè.

Ach. Pera dunque l'infido: e se spergiuro
 Offese tua beltà
 Proui l'ira d'Achille: ei morirà.

S C E N A X V I.

Autonoe. Ercole.

S E guilo Alcide, arresta
 Gl'impeti suoi. Deh la tua forte destra
 Sia scudo (io così bramo)
 Al mio crudel, che se ben crudo io l'amo.

Erc. Io d'Achille à lo sdegno
 Remora diuerrò; farò, che torni
 L'infido amante al tuo bel seno à vnirsi,
 e fia gloria d'Alcide

Bella donna seruir senza inuaghirsi,
Aut. Vanne: t'arrida il Ciel. Io la t'aspetto.

Erc. Bellezza, che strugge
 Baleno è, che fugge.
 Sua pompa è di vetro,
 E culla, e feretro:

Vn fiato le dà:
E stolto chi pena per frale beltà.

S C E N A XVII

Euridice . Erinda . Choro di Ninfe .

V Aghi fiori
Ameni prati
Verde pompa
D'odorosa Primavera,
Freddo Borea co' suoi fiati
Mai non foffi in voi procelle:
Ma serene in Ciel le Stelle
Vi risplendano, e cada
Ad animarui il sen dolce rugiada.

S C E N A XVIII

Autonoe . Euridice . Erinda . Ninfe .

Q Val improvviso lampo
Di fulgide bellezze
Trà queſti fior le mie pupille abbaglia

Er. Queſto campo fiorito
Ninfe vezzose à voſtri ſcherzi arride,
A la bell'ombra amena
Di quel Platano ſpira aura felice:
O che dolce poſar iui Euridice.

Aut. Euridice è colci!
Opportuna à mie brame
Qui la traſſer gli Dei

Er. Mira Signora, oſſerua
Qual Zingara gentile à te s' appreſſa.

Bel-

Aut. Bella, ſe in petto hai brama
Di ſentir à predirti
Gli euenti, e buoni, e rei, ch'in ſù la rota
Per tè deue girar Fortuna ſtolta,
Stendi la deſtra, e i miei preſaggi ascolta.

Eur. Che maeſtà ſublime
Splende in volto à coſtei! già, che ti vanſi
Eſſer de caſi altrui dotta preſaga
D'udir in queſto loco
Le forti mie da l'arte tua ſon vaga.

Aut. De i ſette monti eretti
Sù la tua deſtra, oue de gl'aſtri impreſſe
Più d'un inſuſſo il Ciel, parlar non voglio:
Nè dirò quante, e quali
Le linee principali
Sian d'ogni mano: queſta ſol t'adito,
Che dal minuto dito
Verſo il monte del Sol lunga s'eſtende:
Queſta, ò bella ti rende
Cara, e amabile à ogn'vno; e ben conoſco
Al vago tuo ſemblante
Che ſoſpira per te più d'un' Amante.

Er. E ver; ma nel mio petto
Vn ſolo hà loco infrà coſtanti ardori.
r. E il pouero Ariſteo ſtarà di fuori.

Aut. La vital, ch'interciſa
Da più ſolchi è diuiſa
Vita breue minaccia; e queſto ſegno,
Ch'il pollice riguarda è inditio eſpreſſo
Di funeſto ſucceſſo,
Che ſouraſta al tuo bello.
Scuſa il mio dir: con libertà fauello.

Er. Segui: non mi ſgomenro. *Er.* O ſe le ſcopre,
Ch'io ſeruo di mezana ad Ariſteo
Spedita ſon, mi dà la morte Orfeo.

Aut. In più remota parte
Arcani più profondi

B 4 Che

Che potrian consolar forse il tuo petto
 Riuelarti prometto
 Bellissima Euridice,
 Se vna Dama infelice
 Di souenir nò sdegni. *Eur.* Ou'è costei?

Ant. La scorgeranno à te gli ossequi miei.

Eur. Ne la Reggia t'attendo. *Ant.* A te m'inchino
 Iui spiegherò meglio il tuo Destino.

*E condotta da la Vecchia à presagir le lo
 Sorti à le Ninfe.*

Eur. Non sò dir chi vincerà;
 La costanza del mio core,
 O'l Destin co'l suo rigore
 benche s'armi d'empietà.
 Non sò dir &c.
 Al suo stral resisterò;
 Chiudo in petto vn cor sì forte,
 Ch'al colpir di cieca sorte
 Atterrato non cadrà.
 Non sò dir, &c.

S C E N A X I X

*Aristeo. Achille. Autonoe. Erinda
 Ninfe.*

CHe rotta fè? che Egittia? che promesse
 Sogni ò giouane infano? *Ach.* Sì, che se
 Vn empio, vn traditor. *Ant.* Che miro, ò Dio
Ar. Io traditor? tu menti.
Ach. A le tue voci ardite
 Se Achille io son risponderò col ferro.
Ant. Ferma Signor; non toglier tù à l'iniquo
 Il fulmine del Ciel, che gli s'ouasta.
 Tēpra il furor. *Ach.* Ti cedo l'alma, e l'haf
Ant. Parto: ma ne la Reggia

Ini-

Iniquo traditore
 A tuo mal prò ne gli oechi
 M'haurai crudel, se tu non m'hai nel core.
Ach. Viui ingrato, ma rendi
 Gratie humili à quel volto,
 Che ti diè vita, e con magia d'amore
 Mi legò'l braccio, e à l'ira mia t'hà tolto.

S C E N A X X.

Aristeo.

NVmi, Ciel che portenti
 Videro queste luci? Achille il forte
 E quel giouane audace,
 Ch'à me co'l ferro minacciò la morte!
 Chi è colei, che mi parlò?
 E veloce, qual baleno
 A miei lumi s'inuolò?
 In quell' Egittio aspetto
 Vidi Autonoe scolpita à mio dispetto.
 Ma doue (oh Dio) trascorri
 Stupida vaneggiando alma infelice?
 Torno à te col pensier bella Euridice:
 Benche sospiri, ah! lasso!
 Per vn'alma di gelo, e vn cor di sasso.
 Son amante, ma sfortunato;
 Di goder non hò speranza,
 Son Anteo ne la fsembianza,
 Più, che sorgo in sperar sò più atterrato.
 Son amante, ma sfortunato.
 Serno, e peno, ma senza frutto;
 Amo vn'Idolo di sasso,
 Stanco in van le luci, e'l passo
 Nel mirar, nel seguir chi m'hà piagato.
 Son amante, ma sfortunato.

B 5 S C E.

34
S C E N A X X I.

Erinda . Ninfe .

L Ieta amiche respiro : à fè credei
Che quel giouane fiero .
Vccidessè Aristeo, ma la sua sorte
S'è fatta Egittia, e l'hà inuolato à morte ,
Belle Ninfe non vi turbate ,
Non lasciate
Di scherzar .
Preparateui à formar
Lieto ballo in grembo à fiori :
A la danza Ninfe , e Pastori .

Segue il ballo di Pastori con le Ninfe .

Fine dell'Atto Primo .



A T.



A T T O
SECONDO.

S C E N A P R I M A .

Cortile con Loggie .

Orfeo .



Ei morto al contento ,
E viuo al dolore
O misero core .
Gelosi pensieri ,
Che l'alma turbate
Da me v'inuolate ,
O siate men fieri
Nel darmi tormento ,
O misero core , &c.

B 6 S C E .

SCENA SECONDA

Esculapio . Orfeo .

A Nco Orfeo si querela ?
 Che t'affligge? rispōdi? *Orf.* Oh Dio col cāt
 Mouo le piante , e fermo il corso à i fiumi ,
 Mà non poss'io sù questi afflitti lumi
 Tragger la gioia , ed arrestar il pianto .
Esc. E che t'induce à lacrimar ? *Orf.* Vn'ombr
 Di sospetto mal nato , vn giaccio , vn fiele ,
 Ch'amareggia il mio cor , ne sò che sia ;
 Chi l'appella timor , chi gelosia .
Esc. Non te'l dis'io , ch'è d'Himeneo la face
 Fiamma Infernal , che strugge à i cor la pace
Orf. Pluto à l'alme co'l suo ardor
 Tante pene dar non sà ,
 Tante rose April non hà ,
 Quante spine io porto al cor .
 Non mai Giove in Ciel seren
 Tante stelle splendor fè ,
 Tante arene al mar non diè ,
 Quanti cruci io prouo in sen .

SCENA TERZA.

Esculapio .

M Isero Orfeo ! sono i sospiri , e i pianti
 Alimento d'un cor , che s'innamora ;
 Cieco amator non viue in pace vn'ora .
 Lunghe gioie nò spero godere
 Core acceso di vaga beltà ;
 Porta l'ali l'Humano piacere ,
 E in petto à gli amanti far nido non
 Cieco

37
 Cieco infido , ch'alletta , e tradisce
 Folli amanti è'l Nume d'Amor ;
 Come lampo la gioia sparisce
 E in seno al diletto fiorisce il dolor .

SCENA QVARTA.

Erinda . Esculapio .

E Sculapio . *Esc.* Che brami ?
Er. Duo giouanni bizzari
 Chiedon di tè . *Esc.* Questi chi sono ? *Er.* L'vno ,
 Che mi sembra il più scaltro
 Disse appellarsi Achille , e Alcide è l'altro
Esc. Amici così cari
 Giunti sù questo suolo ?
 Con piè veloce ad incontrarli io volo .
Er. Mà qual Demone irsuto
 Seguito da vn Pastor quì volge il piede ?
 Come hà'l petto lanoso , ispido il viso !
 E Chirone il Centauro , or lo rauiso .

SCENA QVINTA.

Orillo . Chirone . Erinda .

S Ignor con troppa fretta
 Il tuo piede galoppa ;
 A fè , che se più lungo
 Era il viaggio io ti saltauo in groppa .
Esc. De i giouani sfrenati
 Qui auiso haurò . *Or.* Ricchiedasi à costei ,
Er. Quanto vago rassembra
 Quel gentil Pastorello à gl'occhi miei .
 Quell'aspetto amoroso il cor m'ancide .

Ami. 

30
Or. Amica hauresti à caso
 Qui d'intorno veduti Achille, e Alcide?
Er. A questi alberghi appunto
 Son poc' anzi arriuati
Ch. Godo hauerli trouati.
Or. Or concedi al tuo sdegno, e tregua, e pace.
Er. Più che miro quel volto ei più mi piace.
Ch. Sù queste foglie irato
 A rinracciarli il passo omai riuolgo:
 Ben saprò s'io gli colgo
 Ammorzargli nel sen l'ardor mal nato.
 S'vn bel volto
 Hà le catene,
 S'ogni amante viue in pene;
 Ben è stolto
 Chi frà i lacci di beltà
 Perde al cor la libertà.
 Rio tiranno
 E'l cieco Amore,
 Ch'impigar gode ogni core;
 Dolce inganno
 De le luci è la beltà,
 Mostra gioie, e pene dà.

SCENA SESTA

Erinda. Orillo.

Fermati: doue parti
 Vago Pastor? **Or.** Che brami?
Er. Sdegni forse, ch'Erinda à se ti chiami?
Or. Che ascolto! Erinda è questa
 D'Aristeo la Nutrice?
 Ricca di gemme, e d'oro
 Sò, ch'in Core è costei:
 Vò lusingarla; forse

Po-

39
 S E C O N D O .
 Potria felicitar i giorni miei.
Er. Che mormori trà te? dillo ò vezzoso.
Or. Frà quelle rughe incolte
 Bellezze Estinte ammiro in tè sepolte.
Er. Se ben passati hò gl'anni
 De la mia verde età
 Non prouo al core affanni:
 Chi bella fù non perde mai beltà.
 Giouanetta acquistai, canuta io dono,
 Già cento amai, d'vn solo or paga io sono.
Or. Io t'amerei; ma. **Er.** Che?
Or. Pouero d'oro son, ricco di fè.
Er. Questa mi basta: prendi
 Questo de l'amor mio picciolo segno.
Or. Amica io resto auuinto
 Da la tua cortesia:
 Con questo anello formi
 Amorosa catena à l'alma mia.
Er. M'è la sembianza tua molto gradita:
 Amami. **Or.** Il corti dono, O rimbabita! *à par.*
 Ma scusami, s'io parto:
 Deuo altroue condurmi.
Er. Quando à mè tornerai? **Or.** Presto mio foco.
Er. } A Dio } mio bene
Or. } mia gioia. } O. A fè v'è ben' il gioco.
*Accenna Orillo la gioia hauuta in dono da
 la Vecchia, e parte beffeggiandola.*

SCENA SETTIMA.

Erinda.

Non hò core
 Per mirar
 Vago volto,

E non

E non l'a mar ,
 Bench'io porti il crin d' argento
 Stringo in mano aureo talento ,
 Che'l diletto può comprar ,
 Non hò core
 per mirar , &c.
 Chi fù amante
 In fresca età
 Senza vago
 Star non sà .
 E d'Amor lo stral gradito ,
 E quel cor, che vien ferito
 Par, che goda in sospirar .
 Non hò core
 Per mirar, &c.

SCENA OTTAVA.

Euridice . Autonoe .

Nobil prole di Cadmo à pieno intesi
 L'amorosa tua fiamma. Or prouerai
 Che può Euridice in radolcirti i guai .
Aut. Per tè non mai s' aggirino
 Gl'astri in Cielo molesti ,
 Ne con influssi infesti
 Vnqua à turbar i tuoi contenti aspirino .
Eur. Non ti perder di speranza .
 S'hà di marmo il cor , che chiude
 La bellezza , che ti sprezza
 E virtude ,
 In amor salda costanza .
 Non ti perder, &c
 Mà quì giunger io veggo
 L'empio Aristeo . Vanne in disparte, lascia ,
 [Ch'io fauelli al crudel]. *Aut.* Mercurio porga.

Al

Al tuo labro facondo alta virtute :
 Stà ne la lingua tua la mia salute .

SCENA NONA.

Aristeo . Euridice .

*Autonoe in disparte . Orfeo , che
 sopraggiunge .*

Ecco il Sol , che m' inamora .
 O cara vaghezza ,
 O vaga bellezza ,
 Che l'anima adora .

Eur. Accostati Aristeo. *Ar.* Ti seruo ò bella ,
 Che fortuna ?

Qui sopraggiunge Orfeo .

Orf. Euridice

Sola con Aristeo ? Ciel che fauella ?

Si ritira in disparte ad ascoltarla .

Eur. Dimmi ? doue apprendesti
 Ad accenderti ò crudo , e à spegner poi
 Bambina in fasce del tuo amor la fiamma ?

Ar. Spento il mio ardor? ah più che mai m'infia-

Eur. E pur sò, che tu amasti, e or' più nō ami. (ma.

Orf. E questa , ò iniqua , fedeltà tu chiami ?

Ar. Io più non amo ? anzi già mai nel core
 Com'or sentij d'Amor le fiamme ardenti .

Aut. Ah infedele tu menti .

Eur. Dunque s'è ver , che auampi
 Godrai veder dè gl'occhi amati i lampi .

Ar. Ardo , peno , e sospiro ,
 Mà pur gioisco all'or quando gli miro .

Eur. E se chi t'ama al seno tuo venisse
 Volontaria ad offrirsi , e che faresti ?

Orf. Empia che ascolto ! *Ar.* Inalzerei diuoto
 Templi à la sorte , e voti al Dio di Gnido .

Eur. Chi

Eur. Chi t'adora è vicina.

Orfeo reso impatiente à queste voci si scopre, e sdegnato passa inanti Euridice minacciandola.

Orf. Vidi, e intesi à bastanza ò core infido.

A la comparsa d'Orfeo Aristeo si ritira, & Euridice confusa chiama l'amato sposo, che parte adirato.

Eur. Orfeo, mio ben, idolo mio, consorte.

Ar. Cupido traditor! *Ant.* Perfida sorte! *in dis.*

Eur. Belle chiome, ch'il cor mi stringete (*parte.*

Deh sciogliete

Per pietade i duri lacci

Tanto almeno, ch'io discacci

Quel dolor, ch'in sen mi stà.

Son prigioniera,

E già dispera

L'alma vscir di seruitù:

Si piangerò,

E soffrirò,

Più costante di me alcun non fù.

Care luci, ch'il cor mi piagate

Deh cessate,

E lasciate di ferire,

Che non posso più soffrire

Così fiera crudeltà

Già catenata

E imprigionata

E non vedo in voi pietà:

Si penerò,

E morirò

Se contenta farà vostra beltà.

S C E.

SCENA DECIMA.

Aristeo.

R Emora à mie dolcezze
Qui giunse Orfeo; ma più propitia sorte
Spera incontrar questo mio sen ferito;
Non sempre ò cor tu resterai schernito.

Tu mi tradisti Amor;

Mi mostrasti à Cielo aperto

De le gioie il bel sereno,

Ma quel lume m'ingannò.

La tua luce fù vn baleno,

Che in cometa si cangiò

Per dar morte à questo cor.

Tù mi tradisti Amor.

SCENA VNDECIMA.

Antonoe, Aristeo.

F Erma, arresta le piante
Empio machinator di frodi accorte,

Sacrilego, incostante,

Perfido auttor de'miei spietati affanni,

Disleale amator, mostro d'inganni.

Ar. E chi sei tù, che con sì audaci accenti,

E con l'aspetto or vieni

Ad accrescermi in petto aspri tormenti?

Qual Furia di? dà le Tartare soglie

Quà ti condusse à radoppiarmi al core

L'alta cagion de le mie acerbe doglie?

Chi son? perfido fingi?

Non ramisi colei, ch'vn tempo in Tebe

Ado-

Adorasti, e tradisti?
 Quel volto, cui spergiuro
 Il più bel fior dell'onor suo rapisti?
 Chi son? non riconosci
 Autonoe l'infelice?
 Coei, che abbandonasti
 Per seguir Euridice?

Ar. Tu Autonoe? *Aut.* Sì. *Ar.* Mi moui à riso,
Aut. Ah iniquo!

Ar. Finger conuien. Tù di colui sei figlia.
 Che cinge in Tebe aureo diadema al crine?
Aut. E ciò mi chiedi! *Ar.* Ah zingara mendace!
 In guisa tal non vanno sole erranti
 Le Prencipesse amanti
 Torna à quel Ciel, che sotto Zonna ardente
 Ti riscaldò la culla. Parti, riedi
 A la capanna, al bosco
 Bugiarda Egittia, vâ: non ti conosco.

SCENA DVODECIMA.

Autonoe.

E Questa la mercede
 Spietato Amor, che doni à vn cor fedele?
 Folle è ben chi ti segue Arcier crudele,
 Io non sò, che sperar più,
 E tradita la mia fè,
 E gradita più non è
 La mia fida seruitù.
 Io non sò &c.
 Infelice è questo cor,
 Che in amor forte non hà,
 Ne spezzar i nodi sà
 Di sua dura schiauitù.
 Io non sò che &c.

S C E-

S C E N A X I I I.

Sala contigua à due Gabinetti l'vno
 con varij stromenti musicali d'
 Orfeo. L'altro con la Libra-
 ria d' Esculapio.

Esculapio. Ercole. Achille.

IO vi stringo amici al petto.

Ach. { Noi con l'alma t'abbracciamo.
Erc. }

Esc. Qui Minerua hà'l suo ricetto.

Ach. { Iui Apol posar vediamo.
Erc. }

Esc. Ditemi ò germi illustri? Ed à quai studi
 In età sì fiorita
 Inoltrati vi siete;

Ach. Io di quel Nume,
 Che Suol temprar à suon di Lira i carmi
 Studio le note, e canto imprese, & armi.

Esc. E tù Alcide? *Erc.* Gl'arcani,
 Che con ziffre di stelle il Fato orrendo
 Stampa nel Cielo à dispiegar apprendo.

Esc. Eruditi sudori! Io ben son vago
 D'udir al suon d'armoniose corde
 Come il suo canto il forte Achille accorde.

Ach. A'le tue brame vbediente io seruo.

Erc. Io d'Opi in tanto il vasto seno offeruo.

*Ercole entra nel Gabinetto della Libreria, e
 si ferma à contemplar sopra vn napamon.
 do il giro immenso della Terra Achille s'
 accosta verso la parte degli stromenti mu-
 sicali ad vn'arpicordo, e suonando canta*

Cupi-

Ach. Cupido frà le piante
Al varco m'aspettò;
Co'l crin d'un bel sembiante
Mi prese, e mi legò;
E dà chioma, ch'è bionda apprese Amore
Co'sferze d'ambra à flagellarmi il core.

Auinta in aurei stami
Contenta l'anima stà,
E dà sì bei Legami
Di sciogliersi non sà;
La bellezza cui diedi il core in dono
I lacci porta, è il prigioniero io sono.

Esc. Di tua canora voce
Soave è il suon: ma con sì ardente affetto
Canti d'Amor, ch'io del tuo cor sospetto.

Ach. Sò che spirano foco i fiati miei; trà sè
Bella Egittia oue sei?

Esc. Ma tu cò i lumi in questo globo affissi
Ercole, che contempli?

Erc. Intento ammiro
De l'antica Cibeles
Le quattro parti, e di quest'Orbe il giro.
Ma dimmi? e non è questa
L'Africa adusta? *Esc.* Sì, d'orridi mostri
Fecondo hà i sen quell'arenosa terra.

Erc. Saprà Alcide atterrarli in aspra guerra.
Che compassi? che sfere?
Quelle brame guerriere
Celar non sò, che nel mio sen nascondo:
Purgar di mostri il Mondo
Vedraffi Alcide, e cò stupor eterno
Sbranar Leoni, e spopolar l'Inferno.

Esc. Del tuo cor l'alta audacia
Fà a ciascuno palese
Quante dei tu produr sublimi imprese.

S C E-

S C E N A X I V.

Euridice seguita da Orseo co'l ferro alla mano.

Ercole. Achille. Esculapio.

Ita.
A *Ercole ferma Orseo per un braccio.*

Erc. Orseo t'arresta.

Orf. Sin colà ne gli Abissi

Ti seguirò. *Erc.* Qual Furia
Contro Euridice à incrudelir t'irrita?

Orf. Vn giusto sdegno.

Erc. Vn van pensier.

Orf. } Mi } rende
Eur. } Lo }

Eur. A torro.

Orf. Con ragion.

A 2. } Fiero, e inclemente.

Orf. Mi tradì ne l'onor.

Eur. Son innocente.

Orf. Dirai tu, che non t'ama
Il lasciuo Aristeo? *Erc.* Mi segue, è vero:
Ma'l timor menzognero,
Che t'alberga nel sen t'hà 'l cor deluso;
Fida ti son, il tuo sospetto accuso.

Orf. Negherai, che d'amori
Non fauellasti seco?

Eur. Cent'occhi hà gelosia, ma tu sei cieco.

Orf. Fuggimi pur: del mio tradito onore parte.
Farò ben io crude vendette amare.

Esc. Deh meco vieni, e in tanto
Cerca dè scorni tuoi proue più chiare.

Erc. Mira come sdegno
Parte da queste soglie, e furibondo

Con

Con disperato piè calca la via.
Ach. Vn'Inferno de l'alme è gelosia.

S C E N A X V

Autonoe in habito di Prencipeffa.
Ercole . Achille .

Nobili Eroi . *Erc.* Che miro !

Ach. O Ciel che veggio !

Aut. E chi di voi l'orme d'Orfeo m'adita ?

Ach. Dà vn'alma ingelosita
 Che vai cercando o tu , ch'à gl'occhi miei
 Di bella Egittia errante
 In vaga Citerca cangiata sei ?

Aut. Autonoe i son la figlia
 Del Rè Tebano . Al Trace ingelosito
 Suelar mi voglio , è i casi miei narrando
 Placar desio l'ingiusto suo furore .

Ach. Per qual nobile fiamma arde il mio core !

Erc. Con Esculapio vnito
 Colui che cerchi uscì poi anzi irato
 Dà questi alberghi , e d'aspre furie armato
 Lasciò partendo impresse

Orme di foco in questo Regio suolo . (duolo.

Aut. Chi segue Amor stà sempre in pianto , e in

Erc. Prencipeffa fourana
 Rasserena il bel ciglio : vn giorno ancora
 Vedrò su'l tuo bel viso
 Amor dar tomba al pianto , e culla al riso .

Aut. E come ? s'Aristeo
 Con la fè rinegando anco l'affetto
 Non conoscermi finge , e quasi io fossi
 Medusa à gl'occhi suoi fugge 'l mio aspetto ,

Ach. Diasi morte al fellon . *Aut.* Nò Achille .

Ach. E vuoi ,

Soffrir

Soffrir pietosa i tradimenti suoi ?

Aut. Sin che viue questo core
 Amerà chi lo tradì.
 S'io son fatta amante,
 S'io peno costante,
 Che far può quest'alma , se Amor vuol
 Sin che viue , &c. (così ?

Sol di morte il freddo gelo
 Spegnerà l'ardor , ch'hò in sen.
 Sì dolce è la fiamma.
 Ch'il petto m'infiamma
 Che struggermi io godo per chi mi ferì,
 Sin che viue , &c.

S C E N A X V I.

Chirone . Ercole . Achille .

PUr v'hò colti o lasciui , in van si porta
 Lunge da gl'occhi miei la druda accorta .

Erc. Erri Chiron . *Ch.* Ciò che quest'occhio vide
 Osi negarmi effeminato Alcide .

Ach. Sospetti in vano . *Ch.* Chiudi
 Quel labro impuro . Amor ti fugga , e l'orme
 Seguanfi di Minerva , ite à gli Studi .

Porta il tempo al fianco l'ali ,

A mortali

In momenti i di s'inuolano ;

Passan l'ore , e gl'anni volano .

Chi la virtù non segue in età verde ,
 Se canuto la cerca il tempo perde .

Erc. Ercole nel suo petto

Fiamma d' Amor non chiude :

Saprò spezzando al nudo Arcier gli Strali
 Farmi scala a la gloria , e a la virtude .

C

Ch.

50
Ch Di quel Cieco la forza

Tu non prouasti ancor, ne l'antro omai
Volgete il piè. *Er.* perche di Palla in vece
Di Bellona non è questa la strada!

Ach. Bella Autonoe oue sei? *Er.* Dou'è vna spada.

SCENA XVII.

Chirone.

DA i lacci di Cupido
Torcer ben gli farò lunge le piante!
Sò l'insidie, e le reti,
Che tende a i cori il faretrato Infante.

Le Dolcezze di Cupido
Son veleni del mortal.

Gustar pensa

Gioia immensa

Chi stà in seno al caro bene;

Ma si strugge in fiamme, e in pene.

Chi d'Amor proua lo Stral.

Le dolcezze, &c.

L'aria infetta d'un sembiante

I più forti cader fà.

Crine aurato

Inannellato

Forma i lacci ad ogni core;

Co'l fuggir si vince Amore,

Nè legar può la beltà.

L'aria infetta, &c.

SC E-

SCENA XVIII.

Erinda. Orillo.

CRudel tu m'abbandoni? *Or.* Alto commando
D'Orfeo mi chiama entro la Selua.

Er. E quando

Mio ben ti riue drò?

Or. Più presto, che non pensi,

Er. In tanto io languirò

Trà pene, e cruci immensi.

Or. Più bramato.

Ch'è l'amato

Più gradito al cor si rende;

Con la pratica incessante

Fastidir suol ogni amante

Le sue pene raccontando.

Visitar di quando in quando

Basta il bel, che l'alma accende,

Più bramato, &c.

Er. Vorrei sempre vederti. *Or.* A Dio prepara

Qualch'altro don se vuoi

Renderti a me più cara.

Er. Vanne, e affretta al ritorno i passi tuoi,

Che prouerai, che non è Erinda auara.

SCENA XIX.

Erinda.

DOni chi vuol goder.
S'apre con chiaue d'or
La porta d'ogni cor,
Si compra ogni piacer,

C 2

Doni

Doni chi, &c,
Pena chi nulla dà.
Poco gioua il Seruir,
E fatta nel gioir
Venale la beltà,
Pena chi &c.

SCENA XX.

Selua irrigata da vn ramo dell'
Hebro -

Orfeo . Orillo .

VDisti, à la tua destra
Si grand'opra confido: ecco l' acciario.

Or. Ch'io dia morte à Euridice ?

Ofr. Si *Or.* Ch'io sueni
Quel sen di latte? *Orf.* Adempi
Il mio voler, *Or.* E quando?

Orf. In questo giorno.

Or. E doue? *Orf.* Quì d'intorno;

A l'or che l'empia

Trà queste piante a passeggiar se'n viene

Fà, che quel ferro beua

Quanto sangue l'iniqua hà nelle vene.

Or. In che t'offese? *Orf.* Temerario ardisci
Chieder ragion de miei comandi:ò pronto
I miei cenni essequisci,

O incontrerai ne l'ira mia la morte.

Or. Maledetto quel dì, ch io venni in Corte,

Trà queste piante ascoso

Starò attendendo l'infelice al varco;

Ma s'io non erro a giunger quì la vedo:

Se l'uccido hò vn gran cor, ma non lo credo.

S G E-

SCENA XXI.

*Euridice . Orillo trà le piante
in disparte .*

QUercie annose,
Piante ombrose
Mi vedeste vn di a scherzar,
Or co'l core addolorato
Fatta scherzo d'empio Fato
Vengo a voi per lacrimar.

Or. Pur mi è forza vbbidir, se fuggir voglio
D'Orfeo l'aspro rigore,

Eur. Veggo Aristeo: lo fuggirò. *Or.* Sù Orillo
Stringi il ferro, fà core,

*Mentre Orillo vuole auuentarsi contro Euridi-
ce per ferirla giunge frettoloso Aristeo nella
Selua per fermar Euridice ; onde Orillo in
timorito se ne fugge tornando frà le piante a
celarsi .*

SCENA XXII.

*Aristeo , Euridice . Orillo in
disparte .*

FErma bella cagion de miei sospiri

L'alato piè. *Eur.* Deh parti

Origine fatal de' miei martiri.

Ar. Io corro a le catene, e mi rifiuti?

Eur. Io sdegno d'ascoltarti, e mi molesti,

Ar. Cruda lei *Eur.* Tu importuno.

Ar. Rapiro con la forza. *Eur.* E che? *Ar.* Le gioie,
Che ad amorosi preghi

C , Tu

Tu concedermi neghi;

Eur. Temerario, arrogante

Non mai più ardir di fauellar mi indegno

Furia di questo cor, mostro d'Auerno,

T'abborrirò, ti fuggirò in eterno.

Ar. Ti seguirò s'anco il mio piè douesse

Scender per te sù la Tartarea porta,

Eur. Ahimè Numi son morta.

M'uccide angue crudel,

Mortifero venen

Chiudi quest'occhi, io più luce non miro.

Orfeo, sposo, cor mio, l'anima io spiro;

Ar. Misero! oh Dio che veggio!

Crudelissima Sorte

Tu far volesti insuperbir la morte.

Co'l darle vn sì bel volto in suo trofeo.

Or. Volo a narrar tutto il Successo a Orfeo.

*Què le Ninfe auuifate da l'altre compagne
della morte d'Euridice compariscono tutte
dolenti a levarla dalla Selua,*

S C E N A XXIII.

Aristeo.

CRudo serpe, che spietato

Desti morte è l'innocenza.

S'io son reo, s'io solo hò errato.

Sfoga in me la tua inclemenza.

Con quel dente, ond'hai rapita

L'alma al sen de la mia bella

Vieni, e il core a me flagella,

Che morendo haurò la vita.

Mà se a le voci mie

L'Erebo è sordo, e non m'ascolta il Fato

Saprà dar si la morte vn disperato,

Men-

*Mentre Aristeo s'incamina furioso per gittarsi
nell'Hebro, compare Bacco nel mezzo della
Selua sopra vn carro tirato da Satiri, e cor-
corteggiato da alcuni Baccanti.*

S C E N A XXIV.

*Bacco. Aristeo, Choro di Satiri, e
Baccanti.*

Ferma Aristeo: che tenti?

Così quegli alimenti

Ch'io ti prestai frà Driadi in vn sol punto

Strugger procuri, e in pazze doglie auolto

Cerchi incontrar d'orrida morte il volto?

Viui, e temprà nel sen le doglie accerbe,

Haurà da le sue Ninfe

La tua bella defonta illustre tomba,

E d'Euridice il nome

La Fama eternerà con aurea tromba.

Ar. Inutili conforti

Sona le voci tue Nume fumoso

Al mio foco Amoroso:

Condonami s'io parto

Quì teco il duolo mio pace non troua,

A le piaghe d'Amor, Baccho non gioua.

Bac. Se d'Amore le ferite

Risanar Baccho non sà,

Il buon frutto de la vite

A gl'amanti forze dà.

Sù beuete,

Sù godete,

C

4

Che

Che beuendo,
Che godendo,
Mi direte chi val più
O lo Strale di Cupido,
O di Bacco la virtù.

Segue il Ballo di Satiri, e di Baccanti.

Fine dell'Atto Secondo.



AT-



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Resta la Selua irrigata da l'Hebro.
*Orfeo spogliato dell' habito Reggio con la
Lira alla mano.*

Sempre dolente
Il Sol nascente
Mi vederà.
Con voci meste
Per le foreste
Alte querele
Spargendo andrò;
E piangerò
Per infedele
Empia beltà,
Sempre, &c.

SCENA SECONDA.

Orillo. Orfeo.

Signor. Orf. Si tosto amico
Essequisti i miei cenni?

C 5

Or, Odi

Or. Odi. Orf. Intendo. lauasti
Nel sangue d'Euridice
Le macchie del mio onor.

Or. Nò. Orf. Come? Or. Ascolta.
Mentr'io trà fronde ascoso
L'attendo al varco, & al ferir m'accingo
Giunge Aristeo, qual se le scopre amante,
Ella irata, e costante
Dà sè lo scaccia lo minaccia, e'l fugge;
Ma nel fuggir, co'l piede
Cruda vipera preme, e questa offesa
Con morso velenoso
Mandò la bella entro del Regno ombroso.

Orf. Che narri? O Ciel! Or. Raccòto, ciò, ch'io vidi

Orf. Oh Dio! non più. senza impiagar m'uccidi.
Parti, inuolati, fuggi
Dà vn disperato cor; e questo ò Numi
Sia de respiri miei l'ultimo giorno.
Vanne. Or. Contento à la capanna io torno.

SCENA TERZA.

Orfeo.

S Celerato Aristeo
Tingoi l'Abisso, e le spietate Erinni
Al seno tuo s'auuentino,
Ed in eterno l'alma tua tormentino.

Qui Orfeo sedendo all'ombra d'un'altra quercia canta al suono della sua lira.

D'un'amante, che sospira

Dolce lira

I fiati accogli,

Spiega ò plettro i miei cordogli,

Piante, sassi, augelli, e venti

Ascoltate i miei lamenti,

Qui

Qui al cãto d'Orfeo si mouono alcune piante, e compariscono varie fere, ed animali ad ascoltarlo.

E morta Euridice:

Mirar non mi lice

Più i raggi del Sol;

Vccidami il duol.

Quest'alma dolente

Nel Baratro ardente

Seguir la già vuol.

E morta Euridice &c.

Sonno tũ, che sopisci

I tormenti à mortali

Spiega placido l'ali

Su queste luci, ed in perpetuo oblio

Addormenta per sempre il duolo mio.

Qui Orfeo vinto dal duolo s'adormenta, e glie comparisce in segno Euridice in ombra sopra l'ali di due fantasmi.

SCENA QVARTA.

Euridice in Ombra. Orfeo che dorme.

O Rfeo tu dormi? e nè gl'Abissi oscuri
Lasci Euridice, e l'amor suo ti scordi?

Così à la lira il dolce canto accordi,

E dal Regno Infernal trarmi non curi?

Se desti pietà

Nè tronchi, e nè sassi,

Volgendo anco i passi

Nel Regno del pianto

Là pur il tuo canto

Pietà trouerà,

C 6

Ri

Risuegliati sù
Mio sposo diletto :
Deh vieni t'aspetto
Trà l'ombre laggiù.

Orf. Ferma Euridice . Oh Dio)
Si tosto à mè t'inuoli
Adorato fanasma ? idolo mio ?
Ti seguirò frà l'ombre
A Dio fere , à Dio piante
Io da voi parto , e disperato amante
Spinto dà crucio interno
Vò à tentar di pietade'l crudo Inferno .

SCENA QUINTA.

Erinda . Aristeo .

Cessa omai di lacrimar ,
Per bellezza ,
Ch'è sepolta
E sciocchezza
Il sospirar .
Cessa omai &c.

Troppo raro

Ar. Troppo caro
Fù quel volto , che mi piagò ;
Anco estinto l'adorerò .

Er. Questa ò figlio è vanità .
Morto aspetto
Non accende ,
Ne diletto
A l'huomo dà .
Questa ò figlio &c.

Ar. Se Cocito
M'hà rapito
La bellezza , che m'infiammò ,
Anco in ombra l'adorerò ,

Er. Can-

Er. Cangia pensier: qui viene Autonoe : accogli
Vna viua bellezza ,
Che fedele ti segue, e non ti sprezza .

Ar. Questo core hà finito d'amar .
Se à l'Occaso andò il mio Sole ,
L'alma mia non sà, ne vuole
Altra luce più adorar .

Questo core , &c.

Er. Ecco la bella . Amore
Nuouo strale nel sen per lei ti scocchi .

Ar. Venga: per non vederla io chiudo gl'occhi .

SCENA SESTA.

Autonoe . Aristeo . Erinda .

Aristeo? mio crudel! deh se dal core
Discacciasti il mio amor, mirami almeno
Supplicante à tuoi piedi Idol sereno ,

Ar. Parti: in vano più sperì ,
Che questo cor ne lacci tuoi trabocchi;
Vanne, per non mirarti io chiudo gl'occhi .

Aut. A le ceneri fredde
De l'estinta Euridice empio vorrai
Donar quel cor, che mio tesoro fù ?

Ar. Parti Autonoe deh partì ,
Non tormentarmi più .

Aut. Rendimi scelerato
L'onor , che mi rapisti ,
O quel cor , che tradisti
Co'l promesso Himeneo rendi placato ;

Ar. Che Himeneo ? che rapito
Onor ti sogni ? volontarie gioie
In don mi concedesti ,
E s'io godei tù più di me godesti
Mentre con dolce , usura

Per

Per ogni bacio tuo cento n'hauesti

Parte con modo sprezzante.

Aut. Ah ingannator! *Erc.* Non sai
Quanto s'apprezzi à nostri di la frode?
Chi sà meglio ingannar merta più lode.

Aut. Questa è la fè? *Erc.* Che fede?
Ei giurò per godere;
Nel cor dè giouanetti
Tanto dura la fè, quanto il piacere.

Aut. E questa la catena
Con cui ti stringi al sen chi pur t'adora?

Er. Se co' le nozze ogn'ora
Si douesse pagar l'onor rapito,
Quante donzelle son, ch'haurian marito!

Credi à mè, che senza fede
Son gli amanti d'oggi dì.
Non si pensa, che à tradir,
Ogni core sà mentir,
In amor s'usa così.
Credi à mè, che &c.

SCENA VII

Autonoe.

IO sprezzata? Io schernita?
Vilipesa, e tradita
Soffrirà inuendicata
Offesa tal chi à stringer scettro è nata?
Nò, nò: pera l'indegno, (gno
E chi abhorre l'mio amor proua il mio sde
Dammi Amore
Più d'un core
Poiche vn Sol non è bastante
In vn sen, ch'è reso amante
A capir pietà, e rigore.
Dammi Amore &c.

Can-

Cangia nido

Dio Cupido

Vola altroue Arcier bendato;
Sdegna il cor più star piagato
Per amante traditore.

Dammi Amore.

SCENA OTTAVA.

Esculapio, Orillo.

DOu'è? *Or.* Quì lo lasciai.
Esc. No'l veggio. *Or.* Al fiero auiso
Dall'estinta Euridice
Chi sà, che l'infelice
Per eccesso di duol non s'habbi ucciso.
Esc. Quanto semplice sei!
S'Himeneo lo legò, l'hà sciolto il Fato,
Or felice è il suo stato;
Anzi viuer dourà lieto, e non tristo,
Che perdita di moglie è vn grande acquisto,
Or. Signor per questa Selua
Rapido il passo io mouo;
Tanto m'aggirerò fin, ch'io lo trouo.

Esc. Lacrimar perduta moglie
Folli Sposi è vanità;
Quando il Fato à voi la toglie
Vi dà il Ciel la libertà.
Lacrimar &c.
Ringratiate i Dei clementi
Quando à morte ella ne và;
Perche all'or fuor di tormenti
La fortuna vscir vi fa,
Lacrimar, &c.

SCE

S C E N A I X.

Antro doue Chirone ammaestra i suoi
Discepoli.

*Chirone. Ercole. Achille. Choro di Disce-
poli applicati à varij studij.*

T Roppo diss'io perche voi troppo oppraste
Giuuani lasciueti, e senza freno,
Coronati di lauri, e non di mirti
Bramo vederui audaci
Sol di Minerua, e non d'Amor seguaci.
Erc. Chiron t'inganni. Io non son già qual pensi
Schiauo d'un crin, ne mi traffisse vn guardo;
Ercole io son. Quel foco ond'io tutt'ardo
fiamma è di gloria, & hò pensieri Immenfi!
Ach. Può il nudo Arcier ben ceto piaghe, e mille
Farmi nel cor, ch'io non hò sen di pietra:
Ma vuoti pur in mè la sua faretra
Con alma inuitta io farò sempre Achille.
Ch. Con troppo alteri vanti
Folle garzon le glorie tue decanti.
Erri Achille, ne t'auedi,
Se tu credi
Rintuzzar d'Amor lo stral;
Nulla val
Forza, o ardir contro quel nudo;
Sol la Virtù contro i suoi dardi è scudo.

S C E N A DECIMA.

Orillo. Autonoe. Ercole. Achille.

V ieni, vieni Signora: eccoti scorta
Al l'Antro di Chirone, *Aut.* Eroi sublimi
brac

T E R Z O. 65

Brama d'alta vendetta à voi mi porta.
Erc. Autonoe quì! che miro!
Ach. Adorate sembianze in voi respiro;
Aut. Già quest'alma pentita
Fuor dal seno hà sbandita
L'amorosa pietade, e tutta sdegno
Contro Aristeo l'iniquo
Ad implorar s'affretta
Da la destra d'Achille alta vendetta.
Erc. E d'Alcide à tuo prò sdegni l'impiego?
Aut. Stimo'l tuo merto, e'l tuo valore onoro;
Ma per far d'Aristeo barbaro scempio
Basta vn'Achille à castigar vn'empio.
Ach. Punir quell'indegno
Achille saprà;
Trofeo del tuo sdegno
L'infido cadrà.
Aut. Cor tradito consolati vn dì,
Vedrai lacerato
Quell'empio, che ingrato
La tua fè schernì,
Cor tradito, &c.

S C E N A X I.

Ercole.

A Dio sfere à Dio studi:
Non ti sdegnar Chiron, s'io t'abbandono.
Chi giüger vuol d'immortal gloria al Trono
Per alpestre sentier conuien, che sudi.
Ficole al mondo nacque
Per domar d'empij mostri i fieri orgogli,
E non trà gli ozi à impallidir sù i fogli,
Coraggio, e valor
Fan scorta àl'impresè;

Ne

Nel'aspre contese
Non pugna il timor,
Fan scorta à l'imprefe
Coraggio, e valor.

S C E N A XII.

Chirone. Orillo.

T Empe è di studio. Alcide? Achille: e doue
Giraste il piede? Or. Io te'l dirò: poc' anzi
Giunta la bella Egittia in questo loco
Gl'hà costretti à seguir la à poco à poco.

Ch. Stanco son' io

Di correggerli più. Vadano pure

A consumar la lor fiorita etade

In amoroſe proue,

Di lor cura n'hauran Tetide, e Giove.

Or. Torno à la gregge. Io ſe gli audaci incontro
Tralaſciando l'armento

Volerò ad auifarti in vn momento.

S C E N A XIII.

Chirone.

D I Cupido l'infegne
I duo Giouani alteri
Voglion seguir fatti d' Amor guerrieri.
Gionanetti,

Semplicetti!

Se vi teſſe vn crin la rete,

Se frà lacci ſtar godete,

Queſt'è ſegno, che in amar,

Sciete pazzi da legar.

For-

Forſennati,

Inamogati!

Se credete ch'vn bel viſo

Sia de l'alme il Paradifo,

E vi poſſa il cor bear,

Siete pazzi da legar.

S C E N A XIV.

Strada oltre la Palude Stigia uicina al-
la bocca d'Auerno.

*Pluto ſopra vn carro tirato da vn' Hi-
dra. Orfeo nell' Inferno.*

O Rfeo vinceſti. Il canto tuo ſonoro
Placò le Furie, e radolcì l'Inferno;

Tu adonta puoi d'alto decreto eterno

Piegar Pluto à tornarti il tuo teſoro.

Euridice ſia tua, teco l'haurai;

Ma con tal legge al ſeno tuo la rendo,

Che tù mai non la miri, in ſin che uſcendo

Dal Regno mio, del Sol non vedi i rai.

Orf. Dura legge ſauera

Tartareo Giove à vn' amator preſcriui:

Come rieder potrò laſſo trà viui

Senza mai rimirar l'amato pegno,

Se impetuoso amor non hà ritegno;

Pl. Queſta è legge del Fato: à te conuiene

O gioir obedendo,

O penar traſgredendo,

Eſci dal nero Abiſſo;

Ne riuolger le luci.

Già da l'ardenti ſoglie

Euridice ti ſegue.

L'inamorate voglie

Con gran coſtanza affrena:

Non la mirar, *Orf.* Che pena!

S C E

S C E N A X V.

Euridice. Orfeo.

NVmi che veggio! ò caro sposo ò caro!
 Nel rimirar quell'adorato viso

Questo Tartareo albergo
 Per mè si cangia in fortunato Eliso.

Orf. Euridice. *Eur.* Alma mia,

Orf. Doue ò cara tu sei?

Eur. Del tuo piè seguo l'orme.

Orf. Oh Dio ti sento,

Ne ti posso mirar! Ah! che tormento!

Eur. Non ti volger caro bene

Sin ch'il piè non ti conduce

Doue il Ciel con aurea luce

Spira à viui aure serene.

Non ti volger &c.

Orf. Troppo fiero è il mio martire:

Langue il cor in non vederti,

Io vorrei pur compiacerti,

Ma mi sento (oh Dio) morire.

Troppo fiero &c.

Eur. Lungi dà Elegetonte

Affretta i passi in arriuar lassù.

Orf. Mio ben non posso più.

Qui Orfeo si volge à mirar Euridice, e nel medesimo punto escono da più parti alquante Furie, quali incatenando Euridice la ricanducono all'Inferno.

Eur. Ah crudel! che facesti?

Orfeo tu mi perdesti.

E ricondotta dà le Furie in Auerno.

S C E.

S C E N A X VI.

Orfeo.

Misero mè! che oprai? dunque a vn sol
 Tanta pena si, deue?

Chiuso ahime di Cocito

Miro l'orrido ingresso,

Ed in vano m'appresso

A le foglie di Pluto

Per più acquistar l'amato ben perduto.

Rendetemi Euridice Ombre d'Auerno;

ò nè gl'ardenti Chioftri

Conducetemi ò mostri

Seco vnito à penar in foco eterno?

Rendetemi Euridice Ombre d'Auerno;

Ma già, che restar deue

L'Idolo mio sepolto

In quest'orrido loco,

Seco vò sepellir anco il mio foco.

Mai più stelle spietate

Io m'innamorerò.

Acciò il mio cor stia sciolto

Dà i lacci d'un bel volto

Donne vi fuggerò.

Mai più &c.

Amor con il suo strale

Il sen non m'aprirà.

Per non restar amante

A i raggi d'un sembiante

Talpa mi renderò.

Mai più &c.

S C E.

S C E N A XVII.

Spiaggia Marittima di Tracia.

Achille. Autonoe.

Bella Autonoe chi t'offese
Perirà.
Ma s'Amor di tè m'accese,
Del mio ardor'habbi pietà.

Aut. Se la face di Cupido
T'infiammò,
Se farai costante, e fido,
Forse amarti vn dì potrò.

Ach. Quì trà catene auuinto
Per opra mia guidato
E il tuo infedel. Io mi ritiro: prendi
Quest'hasta, e coraggiosa
Fè non prestando à sue lusinghe, ò vezzi
Vendica co'l suo sangue i tuoi disprezzi.

S C E N A XVIII.

Autonoe. Aristeo incatenato. Erinda.

Del mio tradito onore
Pur nel tuo sen vendicherò l'offese
Aristeo traditore.

Ar. Immergi Autonoe immergi
Ne le viscere mie quel ferro acuto: (vigore
Vibrail colpo, che tardi? *Aut.* (Oh Dio)
D'ucciderti à ragion' il corc offeso
Non hà contro il tuo sen'io te'l palese.
Anima vil! Dà le lusinghe ancora
D'vn traditor vincer ti lasci? Eh mora.

Er. Ferma il colpo, Si cruda

Con-

Contro vn volto si vago! Eh fà, ch'io vegga
Frà dolci abbracciamenti
Le tue furie cangiarsi in pentimenti.

Aut. L'ucciderò. *Ar.* Ferisci, e in questo petto
Con quell'acciar la tua vendetta incidi.

Er. Perdonali, perdona. *Ar.* Uccidi, uccidi.
Ma pria del mio morir porgimi ò bella
Quell'eburnea tua man: lascia, ch' almeno
Del prommesso Himeneo teco mi stringa
Amorosa catena,
Ch'io spergiuro non mora, e poi mi suena.

Aut. Che sento! Oh Dei! pentito
Sei del tuo errore? *Ar.* Di morir sol bramo,
Perche t'offesi. *Ar.* E sciolto
Ritornaresti à tralasciati amori?

Ar. Rauino in seno i primi estinti ardori.

Aut. Sciogli Erinda, deh sciogli
Le funi al mio crudel. *Er.* Già l'hò predetto
Infemiale petto
Non regna crudeltà di Tigre Hircana,
Ed ogni donna al fine
Viua, e non morta vuol la carne humana.

Aut. Mia vita. *Ar.* Mio ardore.

Aut. Discaccio il tormento.

Ar. Rauuo la fè.

à 2. Nel Regno d'Amore
Vn cor più contento
Di questo non è.

S C E N A VLTIMA.

*Achille. Tetide. Autonoe.
Aristeo. Erinda.*

E Questa è la vendetta,
Che fai contro Aristeo! *Aut.* Cupido, e il Fato
Scusami Achille, han questo cor placato.
Così premij spietata

L'amo,

L'amorosa mia fede?
E questa la mercede
Che ottiene.

Tet. Achille? Achille? Ah non son queste
Quelle onorate imprese,
Che Protheo à mè del tuo valor predisse.
In adorar di due pupille i rai
Campion d'un volto, e non guerrier sarai.

Ach. Mia Dea? Mia Genitrice
A qual fine giungesti à queste arene?

Tet. Sò, che Destino acerbo
Sotto d'Ilio superbo
Minaccia all'ardir tuo mortal periglio,
Ond'io pietosa à queste spiagge arriuo
Per meco addurti, e preservarti ò figlio.

Ach. Io partir deuo? Ahi lasso!

Tet. Viem Achille, e solca meco
Di Nettuno i gorgi ondosi;
Che se l'Huomo nasce cieco
Nel preueder il suo mal,
Sono i Numi Arghi pietosi
In custodia del mortal.

Ant. Vattene Achille, vattene.

Ach. Riuerente à tuoi cenni
Algosa Dea ne la tua conca ascendo,
E teco vnito il falso Regno io fendo.

Tet. Numi ondosi festeggiate;
Zeffiretti in mar spirate
Aure dolci, e fiati lieti
Sin che Teri
Guida Achille ad altre sponde; (de.
Rida il Ciel brilli il mar, scherzino l'on-

IL FINE.

